

INOS BIFFI, *Pagine di spiritualità monastica ambrosiana*, a cura delle Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Neums di Santa Maria del Monte sopra Varese, NED, Milano, 1989, pp. 116.

Questo volume raccoglie alcune meditazioni dell'ampio commento fatto da mons. Inos Biffi alle nuove Costituzioni delle Romite Ambrosiane del S. Monte di Varese: di qui l'uso, nel titolo, dell'aggettivo « monastico », che sta appunto ad indicare l'origine ed il destinatario primo di queste pagine. Tuttavia le stesse monache del S. Monte hanno visto l'opportunità e l'utilità che tali riflessioni non restassero riservate al mondo della clausura, ma potessero raggiungere un più vasto pubblico, promovendo così l'iniziativa di dare alla stampa il presente libro.

L'impianto dell'opera è molto semplice, dettato dalla natura stessa del suo contenuto: ogni capitoletto, di più o meno lunga estensione in dipendenza dall'argomento, prende l'avvio da un passo delle Costituzioni dell'Ordine di S. Ambrogio ad Neums, ne enuclea l'idea fondamentale e la sviluppa. Non è quindi un libro da leggersi « in un fiato », ma piuttosto da usarsi come strumento di riflessione e di arricchimento spirituale: tuttavia dalla lettura di queste pagine deriverà al lettore anche la possibilità di intuire qualcosa di più di quella esperienza cristiana particolarissima che è la vita monastica.

Ma nel titolo compare anche l'aggettivo « ambrosiano »: immediatamente esso si riferisce alla natura stessa delle destinatarie prime di queste meditazioni, le monache cioè di un ordine che si radica profondamente nella tradizione della Chiesa milanese e ne celebra quotidianamente la liturgia. Ma il riferimento è anche a S. Ambrogio e al suo magistero: costantemente infatti l'Autore, nel condurre le sue riflessioni, attinge alle opere del patrono (soprattutto quelle sulla verginità), ne cita i passi più significativi, li inquadra nel contesto proprio della vita monastica, ne mette in evidenza la sorprendente attualità per la vita spirituale di ogni cristiano.

Sfogliando le pagine di questo libro, il lettore è invitato così a riflettere su un ampio spettro di temi: la sequela e la ricerca di Cristo, il significato della solitudine orante, la figura della Vergine Maria, il valore del lavoro, il significato cristiano della morte. Alcuni capitoli affrontano argomenti più direttamente implicati nella vita concreta del monastero (il deserto del venerdì, il romitaggio, la vita comunitaria, l'orario quotidiano), ma anche da essi il comune lettore può trarre validi spunti di riflessione spirituale. Segnaliamo, come particolarmente felici, la meditazione sui voti, con il superamento di ogni lettura puramente giuridica dei voti stessi a favore di una visione più comprensiva che ne colga la radice nel terreno stesso del battesimo, quella sulla liturgia e, in modo particolare, sulla liturgia delle ore, grazie alla quale, attraverso il monastero delle Romite, la Chiesa ambrosiana può sempre dirsi perennemente orante, non secondo il vecchio e superato concetto di sostituzione, ma secondo quello di una vera e profonda comunione; ed infine quella sulla « sobria ebbrezza dello spirito », dove l'Autore ricerca il significato di questa celebre espressione « santambrosiana » ritrovandone praticamente l'identità con « vita spirituale ».

Un libro quindi di meditazione in senso forte, che non si stempera mai nel banale o nell'ovvio, ma che lascia trasparire chiaramente una solida prospettiva teologica, per cui anche la riflessione spirituale diventa estremamente sostanziosa: così si spiega che talvolta la lettura non sia immediatamente facile, ma esiga attenzione e riflessione.

Ma un altro ed ultimo dato ci preme di mettere in evidenza: il fatto che questo volumetto contribuisce concretamente a collocare con chiarezza e pertinenza almeno alcune tessere di quel mosaico forse ancora tutto da delineare e disegnare nelle sue linee complessive che è la « spiritualità ambrosiana ».

MARCO NAVONI

FRANCO ZAGHINI, *La palma dell'ex gesuita*, Ed. Monastero del Corpus Domini, Forlì, 1989, pp. 238.

Franco Zaghini è noto all'opinione pubblica nazionale per un precedente lavoro sull'Istituto S. Luigi di Forlì e sul movimento cattolico forlivese, che ha la prefazione di Roberto Ruffilli e fu presentato a Forlì dal senatore cattolico poche ore prima di essere assassinato dai killer delle brigate rosse.

Questo nuovo lavoro con rigore e ricca documentazione inedita si rifà alle origini del monastero del Corpus Domini di Forlì, che era nato nel 1541 come convento e rifugio delle prostitute convertite (rappresenta una delle innumerevoli iniziative della preriforma cattolica). Successivamente si trasformò in una comunità di Clarisse con stretta clausura e spiritualità francescana.

Verso la fine del secolo dei lumi, padre Andrea Michelini (1733-1814), dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù decretata da Clemente XIV, si dedicò all'apostolato, alla predicazione e all'attività edilizia.

L'autore lo chiama «costruttore di muri e di persone», (pp. 115-143) perché non solo riedificò il monastero del Corpus Domini, ma ne guidò le anime ed innestò sul tronco francescano la spiritualità ignaziana. E' emblematica l'immagine attribuita al padre Michelini e dipinta sulle pareti del monastero: una palma, le cui radici erano francescane, il tronco ignaziano, i frutti eucaristici (p. 228).

Vari sono i tratti di originalità della nuova regola: il Michelini, oltre a massicce dosi di spiritualità gesuitica, introdusse nel monastero l'adorazione perpetua e realizzò una sintesi illuminata tra Eucaristia e S. Cuore. Abili e geniali furono gli espedienti, con cui egli preservò dalla bufera rivoluzionaria la proprietà del convento e salvò le religiose nel periodo dell'eclisse giacobina.

Zaghini, preoccupato di non cadere nella facile apologetica e nella compiacenza agiografica, ripete varie volte che il Michelini rappresenta «un gesuita medio», non un eroe straordinario o un genio superdotato.

Ma questo geuita medio ha avuto un'incidenza non solo a Forlì, ma in tutta la Romagna e anche nel clero diocesano.

Il volume, che trae il materiale da una decina di archivi civili ed ecclesiastici, costituisce un eccellente contributo alla storia della pietà tra fine '700 e primi '800, focalizza la personalità di questo ex gesuita fedele alla sua vocazione, fa il quadro di un monastero tuttora vivo ed inquadra i fatti locali nella scena della Chiesa e della società.

FRANCO MOLINARI